

DELITTO IN PALESTRA

Il corpo di un ragazzo è steso sul pavimento della palestra del Liceo-Ginnasio spezzino, rivolto sul fianco sinistro, con parte della schiena appoggiata al 'quadro svedese', seminascolato da alcuni attrezzi e dal 'cavallo' dei volteggi atletici.

Sono le 11,30 di un mattino di fine maggio del 1939, quando l'insegnante di Educazione Fisica entra nella sala, seguito dai ragazzi della I Liceale, sezione 'B', tutti in calzoncini corti, scarpette 'Pirelli' da ginnastica e maglietta della GIL¹, che si schierano pronti per la lezione... ma uno di essi indica quel corpo: *signor professore, cos'è quello?*

Il prof. Bezzi si volta e corre verso il quadro svedese, si china sul corpo, lo scuote inutilmente, gri-dando un richiamo, e scavalcandolo ne solleva il mento... *ma questo è un alunno della prima! Era a lezione qui da me stamattina alle dieci... non risponde, ma non dorme, è...* Impallidito, l'insegnante non osa dire la parola, e uno dei ragazzi, che si sono fatti attorno, piange: *lo conosco, abita vicino a casa mia, è Gorrini!*

L'insegnante si volta e grida: *qualcuno vada a informare la Segreteria e dica di chiamare subito la Croce Rossa, i Carabinieri... svelti!*

Poco dopo - gli studenti sono stati allontanati - vengono fatte dagli agenti le fotografie del cadavere, e si attende l'arrivo del magistrato e dei genitori per rimuovere il corpo: poco dopo, si possono immaginare lo strazio e il dolore di questi ultimi, mentre il Sostituto Procuratore del Re dà le disposizioni per la necessaria autopsia, al fine di individuare le cause della morte, anche perché ad un primo sommario esame del medico della C.R.I. il sedicente appare privo di qualsiasi segno di violenza.

Mentre la madre sale in ambulanza, il padre, udite le disposizioni del magistrato, lo segue e con le lacrime agli occhi lo scongiura di non far dilaniare quel povero corpo: *signor Giudice, non me lo massaci, non vede che è stata una crisi cardiaca, il mio Luigino è intatto, non mi interessa sapere di che male è morto... io non voglio che me lo distruggano!*

In effetti, anche per l'intervento del Segretario Federale del Fascio spezzino, buon amico del dott. Gorrini, il quale -mentendo- aveva affermato che da giorni il figlio *si sentiva stanco*, tanto che aveva pensato di portarlo dal medico di famiglia, la Procura decide di soprassedere e consente la tumulazione del giovane, archiviando il caso: 'morte per cause naturali'.

E tre giorni dopo viene celebrato il funerale in Cattedrale (i Gorrini sono una famiglia importante), alla presenza dell'intera classe e di una folla di tanti altri giovani e di cittadini commossi.

Il caso, apparentemente, è chiuso, ma un mese dopo se ne apre un altro, perché nei giardini del Parco della Rimembranza, a Gaggiola, all'altro capo della città, dietro un grosso cespuglio fiorito, viene rinvenuto un altro cadavere: è il corpo di un ragazzo, ucciso da un colpo di arma da fuoco al petto, sparato da distanza molto ravvicinata.

Vengono avviate le indagini del caso, e la prima scoperta lascia interdetti il Procuratore, i Carabinieri e la Polizia: anche questo giovane è un alunno di 'quella' Sezione B, più precisamente è il coetaneo Domenico Rossi, detto "Mimmo", compagno di banco del povero Gorrini!

Maledicendo tra sé le interferenze politiche, il Procuratore del Re riapre il primo caso, e incarica il Dott. Ardesi, Capo della Squadra Mobile della Questura, di seguire attentamente le indagini, tralasciando ogni altra incombenza: *Dottore, una pura combinazione non si può escludere, ma penso proprio che le due morti abbiano una comune motivazione... e intanto, Gorrini padre lo voglia o no, disponga per l'autopsia di suo figlio.*

¹ La Gioventù Italiana del Littorio era l'Ente che aveva sostituito l'ONB (Opera Nazionale Balilla), creato dal Fascismo per accogliere la gioventù italiana, scolastica e non, al fine di istruirla e prepararla alla futura Leva militare e contemporaneamente curarne la forma fisica e l'amore per la Patria (fascista, ovviamente).

L'esame autoptico sul giovane Rossi conferma che il colpo mortale è stato inferto con una pistola cal. 6,35 (il proiettile viene recuperato), ma nulla di strano viene invece rintracciato nel corpo di Luigi Gorrini: il ragazzo è deceduto mentre il suo stomaco stava digerendo dell'acqua, corretta da sciroppo d'arancia e, forse, da un altro liquido non identificabile, ingerita non molto tempo prima della morte...

Ardesi osserva con nuovo interesse le fotografie scattate in palestra, soprattutto l'ingrandimento della foto del viso di Gorrini, dove ora si nota un piccolo graffio, pochi millimetri, sulla narice sinistra, che quel giorno era passato inosservato: *Gigi, chi ti ha preso per il naso?* mormora, quasi è se stesso, l'investigatore...

La stampa non si impadronisce del caso, come farebbe oggi (andrebbe anche in TV, a Quarto Grado o magari a Porta a Porta!), perché le disposizioni 'dall'alto' impongono alla cronaca nera di riferire soltanto le nude notizie, succinte e soprattutto prive di commenti scandalistici: *l'Italia è un paese ordinato, dove non accadono nefandezze!*. Leggendo i quotidiani, Ardesi rimugina... era successo anche due anni prima, nel gennaio del '37, quando a Sarzana uno sconosciuto aveva ucciso a colpi di pistola due sacerdoti di un collegio religioso, i giornali avevano liquidato il caso, del resto ancora irrisolto, con quattro righe in cronaca locale!

Ardesi non sa come e dove muoversi, e inizia dall'intervento più semplice, sentire famiglie e amici dei due ragazzi per trarre qualche elemento di indagine... ma da casa Gorrini e da casa Rossi non cava un ragno dal buco: e si reca allora alla scuola, dove ha convocato la Sezione B, per interrogare i compagni di classe. Quando anch'essi rimangono muti, egli avverte uscendo, che se qualcuno lo desidera, può recarsi in ufficio a parlargli in via riservata, e in quel momento un alunno al banco si alza: *Dottore, quella mattina Gorrini era un po' strano, come fosse stanco, affaticato, e quando fu mandato alla pertica, ricordo che non riusciva a salire...*

Mentre scendeva le scale del Liceo, mormorando fra sé, il Commissario conclude che quella notizia confermava la tesi di una crisi cardiaca, ma come spiegare l'uccisione del compagno?

Le indagini ristagnano, e il tempo passa, veloce... ben altre cose più importanti accadono nel mondo, in Europa in particolare, con la crisi fra la Germania nazista e la Polonia, minacciata di invasione, con le direttive da Roma che impongono alle Autorità di Polizia locali e ai Reali Carabinieri di tenere sotto stretta sorveglianza i cittadini in odore di antifascismo: altro che occuparsi di due ragazzi morti chissà come!

Intanto è terminato l'anno scolastico, e un giorno di agosto a Sarzana accade un duplice omicidio: ignoti uccidono a colpi di pistola un barbiere e un tassista, e da subito appare evidente che ha agito la stessa mano che nel '37 aveva sparato ai due sacerdoti.

Come al solito i giornali ne parlano poco, ma Ardesi è a contatto con i colleghi sarzanesi che lo aggiornano di continuo, e viene colto da un dubbio: anche qui un delitto ne richiama un altro... come nel mio caso... vuoi vedere che c'è davvero una connessione tra la morte di Gorrini e quella di Rossi?

Il dubbio lo rode, ma non sa come muoversi, mentre di lì a pochi giorni si scatena una seconda guerra mondiale, da cui per fortuna Mussolini al momento, con una trovata delle sue, inventa il modo di tenersene fuori e non schierarsi accanto all'alleato Hitler.

Ardesi decide, non sapendo che altro fare, di riconvocare gli studenti della I B (le scuole ormai sono chiuse), interrogandoli nuovamente: *ragazzi, concentratevi... cercate di tornare a quel maledetto giorno, in palestra... non vi viene in mente niente, non avete notato qualcosa di strano?*

I ragazzi si eseguono, il loro sforzo è visibile, ma non ne esce nulla! E Ardesi li congeda, ma rientrato nel pomeriggio in ufficio, mentre riordina alcune carte, un agente si affaccia: *dottore, c'è un ragazzo che insiste per parlarle, è uno di quelli del ginnasio.*

Lo studente viene introdotto e si siede davanti alla scrivania e si qualifica. Ardesi lo mette a suo agio, gli offre una 'mentina' e il ragazzo, un po' imbarazzato, gli dice: *non so se la cosa abbia importanza, posso solo dire che da alcuni giorni il mio povero amico Mimmo in classe, ma anche fuori, era molto strano, parlava da solo, sottovoce, nominava Gigi Gorrini, e inutilmente io gli chiedevo che cosa avesse... diventava ancora più evasivo, mentre io gli dicevo: dà, parla, levati il mattone dallo stomaco!*

Dottore, finalmente alla fine si è liberato, e mi ha detto: senti Carlo, io avrei dovuto dire alla Polizia che quella mattina, quando ci siamo rivestiti e stavamo uscendo dallo spogliatoio, ho visto qualcuno che con Gorrini rientrava in palestra!

Visibilmente interessato, Ardesi lo sollecita, e il ragazzo prosegue.

Io ho chiesto a Mimmo chi fosse quel 'qualcuno', ma lui mi ha risposto: non lo so, non ci ho fatto caso, l'ho visto soltanto di schiena... e poi me ne sono subito dimenticato. La cosa mi è tornata in mente di notte, quando ho sognato Gigino e mi sono svegliato di soprassalto.

Sollecitato da Ardesi il ragazzo afferma di avere insistito, di averlo invitato a ripensare com'era vestito quel compagno, ma Rossi aveva ripetuto di non ricordare, di non avere notato altro.

Congedato il ragazzo, dopo avergli fatto sottoscrivere una trascrizione delle sue dichiarazioni, Ardesi come al solito rimane a rimuginare la cosa, e decide di recarsi l'indomani dal Magistrato, e di interrogare nuovamente la classe.

I ragazzi della I B vengono invitati a ripensare a quel giorno, a ricordare se per caso avessero notato il rientro in palestra del loro compagno Gorrini, se era solo o con qualcuno: i ragazzi bisbigliano anche fra loro, ma alla fine nessuno ha altro da riferire, e il dott. Ardesi se ne va in Procura a riferire al Magistrato.

Insieme ricapitolano la situazione ed esaminano i pochi elementi che hanno in mano, e a conclusione del colloquio il poliziotto esclama: *signor Procuratore, abbiamo soltanto due cose su cui muoverci, la pistola, e la circostanza che quel ragazzo è morto mentre era insieme a qualcuno... che si è ben guardato dal dare l'allarme per la improvvisa morte di Gorrini. Quindi in qualche modo ne è coinvolto, se addirittura non ne è responsabile!* E il Magistrato lo interrompe: *e siccome nello spogliatoio non vi erano estranei, la conclusione è una sola: Gorrini era con un compagno della sua classe!*

E così i due concludono di indagare sui ragazzi della Prima B e sull'altro elemento, la pistola: chi fra loro poteva disporre di quell'arma? Forse in qualche famiglia un parente aveva una pistola?

Autorizzato dal Magistrato, Ardesi inizia a visitare le abitazioni degli alunni, ed ecco pochi giorni dopo, la sorpresa: a casa del farmacista Corsi si scopre che il padre di Giorgio, alunno di quella classe, ha una pistola calibro 6,35 regolarmente denunciata, *Dottore, la prenda e me la consegni, dobbiamo esaminarla.*

Il figlio Giorgio interviene, tra lo sconcerto generale: *Commissario, è inutile che la faccia controllare, è l'arma che ha ucciso Rossi... L'ho data io ad un amico!*

Il ragazzo viene immediatamente 'fermato' e portato in Questura, dove viene a lungo interrogato, ma il nome dell'uccisore -se esiste davvero- non esce dalla sua bocca, nonostante le minacce del Magistrato: *guarda che se non parli, rischi di essere incriminato tu per l'omicidio.. ora te la puoi cavare con l'accusa di complicità!*

Mentre il giovane viene rinchiuso in un carcere per minori, Ardesi prosegue le indagini, indirizzando le ricerche tra gli amici dello studente, dentro e fuori dell'ambiente scolastico, ed emerge una interessante circostanza... un paio di giovani con i quali egli era stato visto a confabulare al di fuori di un bar del quartiere di piazza Brin, sono sotto discreta sorveglianza dell'Ufficio Politico della Questura, perché sospetti di attività sovversiva... insomma, sono ritenuti antifascisti.

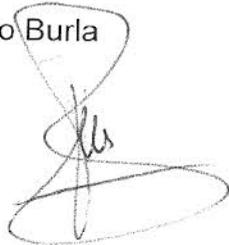
Il Procuratore del Re e Ardesi si convincono che in qualche modo il giovane Corsi era entrato in qualche organizzazione pericolosa per il Regime, operante clandestinamente nel 'Quartiere Umbertino', abitato da molti operai arsenalotti e non solo, fra i quali si annidavano anche lavoratori ritenuti *'rossi e mangiapreti'*.

Ma frattanto anche l'Italia entra in guerra, e vi sono cose più importanti cui pensare, mentre comunque Giorgio Corsi viene rinviato a giudizio per omicidio volontario. L'idea di Ardesi e della Regia Procura è che in qualche modo, per una sua distrazione (forse in classe aveva smarrito qualche documento compromettente), Gorrini che, guarda caso, era invece un fervente 'capo-manipolo' della Gioventù del Littorio, era venuto a conoscenza dell'attività del compagno e dei suoi amici.

Probabilmente Gorrini aveva minacciato l'amico di denunciare la cosa alle Autorità competenti, e in qualche modo Corsi era riuscito, dopo averlo narcotizzato (facile: aveva a disposizione la farmacia paterna!), a soffocarlo, magari con un panno sul viso...che avrebbe spiegato il graffio sul naso.

La verità non è mai venuta a galla: condannato il giovane per omicidio davanti al Tribunale dei Minori di Genova, il dr. Corsi è ricorso in appello per il figlio, ma il secondo grado non è mai andato a processo perché il giovane nei giorni dell'armistizio è evaso dal carcere ed è entrato nella Resistenza, ed è poi caduto combattendo da valoroso durante un rastrellamento.

Umberto Burla

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'U. Burla', written over a faint, circular stamp or watermark.